

Letteratura e ambiente

La letteratura si è da sempre confrontata con la rappresentazione dell'ambiente e del paesaggio; ma qual è oggi il ruolo degli studi letterari in un discorso dominato dalle scienze naturali, in particolare per quanto riguarda il dibattito sul cambiamento climatico? Nelle produzioni letterarie degli ultimi decenni questo tema si è riproposto declinando le immagini, le figure e i simboli della natura già presenti nell'orizzonte europeo seguendo nuove suggestioni; le mitologie classiche vengono rivisitate o recuperate secondo il gusto contemporaneo, con il risultato di creare nuovi miti edenic e/o olistici, nuove forme e metamorfosi. Viene soprattutto interrogato il rapporto tra l'umanità e il mondo animale e vegetale, così come le nuove ibridazioni nate dalla coesistenza e compresenza inter- e multispecie e la relazione con il non-umano. Da tale interrogazione sembra affiorare la necessità di un ripensamento dell'umano che coinvolga tanto la sfera etica – la sua azione e responsabilità – quanto quella ontologica: non solo l'essere umano è sempre più rappresentato in stretta connessione con gli elementi naturali e con gli altri abitanti del pianeta, ma la nostra indagine getta luce sulla riscoperta di un bisogno di dialogo, una sorta di rincorsa agli alleati che passa attraverso l'osservazione e la contaminazione con l'altro, ma anche attraverso uno spostamento del punto di vista su personaggi elementali, vegetali o animali, a cui vengono affidate voce e *agency*.

Se da un lato i modi della rappresentazione vedono un recupero del realismo nella descrizione del paesaggio, dall'altro si nota una riscoperta del filone utopico, distopico e fantastico legato proprio alla natura. Anche il concetto di spazio viene risignificato: ruralità, urbanità, provincia, luoghi selvaggi, natura vergine e natura antropizzata, luoghi abbandonati e devastati, non luoghi, paesaggi alienati e alieni, ecc., tutte queste declinazioni dello spazio caratterizzano buona parte della letteratura attuale. Le visioni

Paola Bellomi, Sara Culeddu e Sanna Maria Martin, *Letteratura e ambiente*, «NuBE», 4 (2023), pp. 19-24.

DOI: <https://doi.org/10.13136/2724-4202/1467> ISSN: 2724-4202

del tempo, che si tratti di un futuro lontanissimo o di un presente parallelo al nostro, tematizzano la crisi ambientale e il cambiamento climatico; la letteratura si fa promotrice della coscienza ecologica e rende esplicite alcune delle questioni su cui la nostra società sta riflettendo, dall'eco-ansia alla solastalgia, dalle trasformazioni eco-politiche alla gestione delle eccedenze, dalle radici coloniali del degrado ambientale alle migrazioni e dislocamenti per motivi legati all'ambiente.

L'eterogeneità dei generi letterari che si sono avvicinati all'eco-letteratura e all'eco-critica evidenzia la plasticità del tema: l'ambiente è narrato in romanzi e in racconti, è rappresentato in testi teatrali, viene riflesso nella lingua poetica, viene disegnato nella letteratura grafica; un ulteriore elemento di originalità riguarda la trasversalità del tema, che è presente nella letteratura per adulti, ma anche in quella per l'infanzia e per la generazione degli *young adult*. Talvolta il messaggio ecologico emerge come urgente e diretto, quasi un monito o un grido di allarme atto a scuotere le coscienze, mentre altrove si tratta di un motivo più sotterraneo, a volte persino involontario, che necessita dello sguardo del 'lettore eco-critico' per essere identificato e analizzato.

Se, come dichiara Amitav Ghosh (*The Great Derangement*, 2016), la crisi climatica è crisi della cultura e dell'immaginazione: siamo in grado di immaginare alternative a un mondo fossile? La letteratura è ancora capace di cercare risposte su come sopravvivere alla crisi? La sezione monografica del numero 4 della rivista «NuBE» si propone di rispondere a questi interrogativi, mappando esperienze letterarie europee che, in tempi recenti, si sono confrontate con il tema ambientale. Il cambiamento climatico che il Vecchio Continente sta vivendo sta provocando delle trasformazioni anche nei modi di rappresentare, narrare e descrivere la natura nei diversi generi letterari: registrare, con gli strumenti della critica letteraria, questi mutamenti può aiutare a comprendere i fenomeni letterari ed extra-letterari che stanno interessando il nostro mondo.

Il numero si apre con il contributo di Fabio Berlanda, il quale parte da alcuni concetti della prima definizione di Ernst Haeckel, che nella sua *Generelle Morphologie der Organismen* (1866) aveva messo in relazione ecologia e letteratura; nella sua proposta teorica, lo studioso presenta una lettura relazionale di alcuni testi letterari che si preoccupano di abitare lo spazio intermedio tra soggetto e oggetto in una maniera che può definirsi ecologica. L'autore ragiona sul concetto di 'ecologia' come 'scienza delle relazioni complesse', in dialogo con le posizioni di Evi Zemanek, Stéphanie Posthumus e Baptiste Morizot.

L'articolo di Valeria Strusi propone invece un'analisi del romanzo *Emergency* (2022) di Daisy Hildyard attraverso la lente della *dark pastoral*. Il testo presenta la natura rurale sia come intreccio di processi e di *agencies*, sia come luogo stratificato di gerarchie e giochi di potere. Attraverso *Emergency*, Hildyard rivela un'immagine del mondo moderno come un sistema basato sulla coesistenza di diverse e contraddittorie scale di valori e di tempi che interagiscono incessantemente in modi co-costruttivi e, insieme, distruttivi.

I contributi successivi si concentrano sulla relazione tra la trasformazione ecologica dell'Antropocene e l'esperienza globale della pandemia, o mettono in discussione il modello del Capitalocene, prospettando visioni di nuove realtà possibili.

Giulia Simeoni esamina come si sia trasformato il discorso sul cambiamento climatico dopo l'avvento del Covid-19; per far ciò, si avvale dell'interconnessione tra narrazione intersemiotica dei cambiamenti climatici e della pandemia nel romanzo *Canto degli alberi* (2020) di Antonio Moresco e nel film *Siccità* (2022) di Paolo Virzì. All'interno di queste narrazioni, Simeoni rintraccia la tendenza a narrare l'Antropocene come crisi dell'esistenza, il cui senso necessita di essere ricostruito.

Giovanni Za si pone come obiettivo quello di ricostruire le tracce di una visione della natura nelle opere dello scrittore svedese Mikael Niemi e

propone una riflessione sui termini-chiave della modernità, quali l'Antropocene e il Capitalocene. Tra i numerosi generi letterari frequentati da Niemi (poesia, letteratura per ragazzi, romanzo storico e di formazione, giallo e distopia), Za concentra la sua analisi sui romanzi per ragazzi *Kyrkdjävulen* (1994) e *Blodsugarna* (1997), il *Bildungsroman Populärmusik från Vittula* (2000) e la distopia *Fallvatten* (2012). Partendo dall'analisi di questi testi, lo studioso si interroga sulla possibilità di un progetto alternativo al modello economico del Capitalocene.

Costanza Mondo sceglie di esaminare il romanzo *Lessons* (2022) di Ian McEwan per studiare le rappresentazioni degli alberi e della pandemia di Covid-19 in prospettiva ecocritica come ritratti del paesaggio nell'Antropocene. Organizza il suo saggio su due diversi aspetti: la rappresentazione degli alberi e il concetto di equilibrio, da una parte, e dall'altra la pandemia di Covid-19. L'analisi di questi due elementi offre nuovi spunti in prospettiva ecocritica e permette una comprensione più profonda del ruolo fondamentale del paesaggio, anche nella sua raffigurazione visiva e nella molteplicità di significati legati all'immagine dell'albero.

Gli alberi sono co-protagonisti anche del contributo di Nicoletta Brazzelli, che si affida agli strumenti d'analisi dell'ecocritica nel contesto post-coloniale per studiare gli elementi naturali quali la foresta e il fiume nel romanzo *A Bend in the River* (1979) di V.S. Naipaul. Lo studio delle strutture intertestuali e simboliche che soggiacciono al testo permette di evidenziare come gli elementi naturali creino un'immagine contraddittoria dell'Africa post-coloniale, dove l'essere umano è causa dei problemi sociali ed ecologici, ma è anche capace di trovare modi per convivere con la crisi del nostro mondo.

Micaela Latini si concentra invece sullo studio del romanzo *Der Fallmeister* (2021) dell'austriaco Christoph Ransmayr, identificando nella cascata un elemento naturale e simbolico, laddove infatti il termine 'Fall' assume il duplice significato di cascata e di caduta. La lettura etica del testo

di Ransmayr mette in luce il rapporto critico e spesso violento tra umanità e natura.

La tragicità del rapporto uomo-natura è ancora al centro del saggio di Ludovico Calanna. Attraverso la lettura ecocritica del romanzo *La pell freda* (2002) del catalano Albert Sánchez Piñol, lo studioso esamina il paesaggio e il suo rapporto con l'umano, identificando nell'immagine dell'isola e dei mostri che la abitano il limite che l'umanità ha nel relazionarsi in chiave positiva con la natura. L'ipotesi che emerge invita a superare la prospettiva antropocentrica alla base della logica del possesso, che sembra essere predominante nel mondo capitalista.

Jan Doria propone un'analisi del best-seller di divulgazione scientifica *Das Ende der Evolution* (2019) di Matthias Glaubrecht, in cui evidenzia come il genere *non-fiction*, facendo ricorso alle strategie narrative proprie della *fiction*, si presenti come una 'Future Narrative' nel momento in cui mette in scena il conflitto tra uomo e natura. Attraverso una serrata analisi testuale Doria indaga come Glaubrecht concepisca il rapporto tra uomo, natura e tecnologia e come in questo testo la scienza evoluzionistica venga presentata come dominante, delegittimando altre forme di sapere; infine si interroga su quale risposta il testo di Glaubrecht può dare alla crisi ecologia. Il saggio di Glaubrecht pone pertanto, secondo Doria, non soltanto questioni di natura scientifica, biologica e letteraria, ma anche etica.

Ana Cristina Carvalho presenta un'analisi ecocritica del romanzo portoghese *Gente Feliz com Lágrimas* (1988) di Álvaro Oliveira, ambientato in una zona rurale della costa settentrionale dell'isola di San Miguel, nelle Azzorre. La studiosa evidenzia il potenziale che testi come questo hanno nell'eco-alfabetizzazione dei lettori; in particolare si sofferma sugli elementi quali il vento, la pioggia e il freddo per proporre una definizione di 'climocrítica' all'interno della più ampia etichetta di 'ecocritica'.

Nel suo saggio, Simge Yilmaz si pone la questione se i riflessi del pensiero 'eco-sensibile' in alcune opere letterarie tedesco-turche possano

ampliare lo spettro del *nature writing* europeo e tedesco per includere nuove topografie; il suo studio si basa sul romanzo pastorale *Die Tochter des Schmieds* (2007) dello scrittore turco-tedesco Selin Özdoğan, dove troviamo una rappresentazione della natura e delle pratiche quotidiane della vita rurale dell'Anatolia meridionale.

Maggiormente incentrati sulla relazione tra umani e non umani sono infine i contributi di Nicola Biasio, Renata Maria Gallina e Giorgia Buso. Nicola Biasio analizza le implicazioni politiche, etiche e ontologiche che emergono nelle interazioni tra umani e animali nell'ambito della teoria critica e filosofica degli *Animal Studies* e degli Studi di Genere nel romanzo *Maremoto* (2021) di Djaimilia Pereira de Almeida. Secondo la lettura di Biasio, la letteratura portoghese afrodiscendente offre una prospettiva di indagine che interroga il recente passato coloniale del Portogallo, la sua eredità traumatica, la violenza antropocentrica e la complessità della riparazione storica.

Renata Maria Gallina attinge invece dalle riflessioni proposte dagli *Animal Studies* e dall'ecocritica per analizzare il modo in cui l'autrice svedese di Finlandia Ulla-Lena Lundberg mette in discussione la dicotomia natura-cultura nel resoconto di viaggio autobiografico *Sibirien. Ett självporträtt med vingar* (1993). Dallo studio emerge come forme consapevoli di animazione dell'umano e di antropomorfizzazione dell'animale possano sottendere un impegno ambientale.

Attraverso l'analisi del romanzo *Klara and the Sun* (2021) di Kazuo Ishiguro, anche Giorgia Buso esplora i rapporti tra umano/non umano, ma in questo caso in forma di robot dotato di intelligenza artificiale. Partendo dal processo di risignificazione dello spazio che si attua nel testo, la studiosa identifica nello straniamento letterario e nel concetto di *cyborg* di Donna Haraway due elementi teorici su cui fonda la sua riflessione.

Paola Bellomi, Sara Culeddu e Sanna Maria Martin